



LA FORBICE

GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tarì 5 per 50 numeri. Gl'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiano sotto il palazzo di Geraci.

L' ORDINE

Sapete che cosa è l'ordine?— Non lo sapete? Ve lo dico io: l'ordine è tutto il contrario del disordine, ed il disordine è l'opposto dell'ordine.

Mi spiego?— No?— Tanto peggio per voi. Del resto, per questa volta sola, mi spiego meglio.

L'ordine è quello che regna in Napoli sotto il paterno dominio *Bombonico*, e sotto i *provvidi* auspicii della polizia, dei birri, delle spie costituzionali, di dodici reggimenti di soldati, e di trecento cannoni dirottati contro la città dai castelli di Sant'Elmo, dell'Uovo ec. ec.

L'ordine è quello che regna attualmente in Messina sotto le bajonette di dodici mila tra Napolitani e Svizzeri, sotto l'influenza della *buona* memoria del prefetto di polizia Salpietra, *olim* commissario a Palermo, e dei birri sfuggiti all'ira dei Palermitani in gennaio 1848, e sotto la protezione di trecento bocche da fuoco che sono amorosamente rivolte verso la città dalla Cittadella, dal SS. Salvatore, e da altri forti.

L'ordine è quello che regna nella Lombardia sotto il patrocinio di Radetzky, di centomila e più Croati, delle fortezze di Mantova, Verona, Peschiera, e Lagnago, e mercè le *paterne* provvidenze di centinaia di fucilazioni.

Taluni faziosi malintenzioni demagoghi però dicono che ordine significa tutt'altra cosa, e però si raccapricciano nel rammentare quelle parole scritte all'occasione della presa di Varsavia: *L'ordine regna in Varsavia*.

Questi tali faziosi demagoghi malintenzionati si raccapricciano nel ricordare che Windisgraetz allorchè prese la capitale dell'Austria scrisse al suo Imperatore: *L'ordine è rientrato in Vienna*.

Io però non ci veggio un motivo da fare le meraviglie. Non sentiste l'altro jeri nella camera che *l'ordine è ritornato in Firenze* coll'ajuto di dodici mila Piemontesi? Si signore, in Firenze c'era il disordine, e c'è voluta la benevolenza, l'amizizia, la tenerezza, l'affezione, l'amorevolezza, la fraternità e la paternità di dodici mila bajonette Piemontesi per rimettere l'ordine in Toscana.

Il pubblico si indegnò di quella espressione: ma il pubblico ha torto sfacciato.

Quella è l'espressione tecnico—diplomatica. Infatti se Guizot e Metternich avessero voluto accennare quello stesso fatto, si sarebbero serviti dalla stessa parola *ordine*. Quando si seguono financo le parole di tali maestri, perchè voler criticare l'espressione adoperata nella camera?

CHE PECCATO!

Che peccato! Vi rammenterete che l'altro jeri nella camera dei comuni fu spontaneamente e candidamente fatta la mozione relativa alle deliberazioni dei circoli.

Ebbene, quella non era la mozione che doveva essere progettata; la mozione ideata era un'altra, ma il vento contrario che spirava fortemente nella Camera sin dal principio del discorso la fece tacere, e sostituire da quella che passò in prima lettura. Che peccato! Oh se si proponeva e passava quel progetto di decreto! Allora si che avremmo potuto esclamare per noi: *Oh terque queterque beati!* —Eccovi in breve di che doveva trattarsi, e poi giudicate da voi medesimi se fu una vera disgrazia il non proporsi.

I circoli (si diceva in quel progetto) sono tutti circoli viziosi e faziosi: i circoli sono tutti di una stessa natura turbolenta, disordinata, demagogica: i circoli sono tutti tondi, e chi nasce tondo non può morir quadrato.

I circoli sono l'incarnazione di quel brutto principio della libertà d'associazione, la quale fa sì che il popolo più minuto si metta a discorrere e a ragionare sulle combinazioni diplomatiche.

Or in tempo di guerra non si deve nè discorrere nè ragionare (vedi il progetto sulla stampa); dunque i circoli devono essere chiusi. Il ministero in Sicilia non ha facoltà di chiudere le Camere, diamogli almeno quella di chiudere i circoli. Questa non è una gran cosa; peraltro la durata di questa facoltà non si deve estendere che pel solo periodo della guerra. Diamo al ministero la facoltà di adoperare tutte le misure contro i circoli, non escluso il palo.

Questo doveva essere il progetto, e per me fu una vera sventura il non proporlo. Che bella cosa sarebbe stato il liberarci da tutte le combriccole e riunioni di Sicilia che continuamente ci dicono di armarci. Queste hanno fatto un male positivo al paese. Se essi non avessero gridato tanto, il ministero ci avrebbe armati come un vascello a tre ponti e mezzo.

Che piacere se si facesse una legge provvisoria che chiudesse i circoli! Vedete benissimo che ne-

cessariamente dovrebbe rimettersi in piedi l'istituzione *santissima* delle spie, perchè riunendosi più di una volta venti o trenta persone in una casa, ci sarebbe la spia che riferirebbe al ministero l'esistenza di un *club*, e questo è il primo vantaggio. L'altro vantaggio sarebbe che il domicilio non sarebbe più inviolabile, come si trova nello statuto, ma diventerebbe violabile, perchè per disciogliersi il circolo si dovrebbe andare in casa dei circolanti.

E tutte queste belle cose si sono perdute per non proporsi il progetto. Che peccato che peccato! Speriamo che un'altra volta si riparerà a tanta perdita.

UN RECLAMO

È venuto alla *Forbice* un fulminante reclamo contro l'arcivescovo di Monreale—Il reclamante, che è un libraio, altamente si querela contro quel prelato perchè gli proibisce di vender libri ai convittori di quel seminario, osando anche insultarlo con fargli buttar via tutti i libri.

Essendo vero lo esposto, la *Forbice* non può risparmiar un taglio al reverendo arcivescovo, poichè col suo imprudente divieto reca due mali: uno ai convittori col non farli provvedere dei libri politici; e l'altro male al povero libraio, che da Palermo, va sino a quella comune onde procurarsi pane, e questo pane gli è negato dalla austerità arcivescovile.

La *Forbice* non vuole internarsi nel fine, che in ciò fare, si propone il rev. Prelato; i fini potrebbero essere tristi, sotto il velame di una fallace sorveglianza; in ogni modo si lusinga che egli non darà più occasione al librajo di querelarsi presso la *Forbice*, nè alla *Forbice* di addentrar le sue punte la dove non vorrebbe addentrarle per fuggire il pericolo della calunnia. È noto come taluni vilissimi tentan seminare discordie presso il popolo, spargendo che i liberali voglion sovvertire ogni ordine, ogni principio religioso—Mensogna, infamissima mensogna! I liberali sono più religiosi di questi ipocrati farisei, che servonsi della nostra



Inghilterra — Mi — Re — Do.
 Carlo Alberto — Fa — Mi — Re.
 Francia — Fa — Sol.

Austria — Re — Sol — Mi.
 Russia — Si — Re — Si — Re.
 Inghilterra — Mi — Sol — Do — Re.

santissima religione come strumento delle loro malvagità!

Inseriamo con piacere una poesia, che in pochi versi racchiude un tesoro di alti, e liberissimi concetti, parto di una fervida giovinetta cara alle muse, il cui nome oggi coperto di un velo non tarderà (osiamo predirlo) a manifestarsi degno della Sicilia e del secolo attuale.

LA BANDIERA SICILIANA

Prodi giuriam: nel duolo e nel cimento
S'agiti in mille petti un'alma sola:
Sotto il vessillo mora ognun contento.
E libertà sia l'ultima parola!
Tu, santa insegna, ovunque spira il vento,
E fin dove il pensier rapido vola,
La vittoria non fia che t'abbandoni,
E a te d'innanzi crolleranno i troni!

Un ardente cittadino,

CORRISPONDENZA

Il signor G. B. ci ha indirizzato un secondo reclamo sullo stesso argomento di quello di jeri, invitandoci a rispondere dicendo la nostra opinione.

La Forbice crede che la parte del reclamo che riguarda il Maresciallo Paternò sia un poco esagerata. Paternò non fu un buon ministro di guerra, ma ciò non toglie che egli non sia buono come militare. Peraltro noi

andiamo debitori a Paternò di aver tolti gli ostacoli che si opponevano alla organizzazione della nostra truppa, ostacoli che non c'è bisogno ripeterle.

In quanto al signor Zirilli la Forbice non può dar giudizio, perchè non ne ha conoscenza.

L'articolo del signor N. M. non s' inserisce perchè tratta di cose particolari.

ANNUNZIO TIPOGRAFICO

Biblioteca della Giovine Italia — Si è pubblicato il terzo volume — ossia *Gloria e Sventure, Canti Repubblicani di G. Ricciardi, con note di un anonimo Siciliano* — Si vende presso G. M. Mira in via Toledo pel prezzo di tt. 3.

Sotto i Torchi il quarto volume della Biblioteca ossia continuazione e fine del *Veggente in solitudine* di Gabriele Rossetti.

Il Tipografo Gerente — G. B. Gaudiano.